

IL MISTERO DELL' INCARNAZIONE NELLA SCUOLA FRANCESE DI SPIRITUALITÀ

Bisogna prima indicare che, la Scuola Francese attinge il suo pensiero e la sua preghiera riguardante il Mistero dell' Incarnazione nella tradizione della Chiesa, dai Padri della Chiesa ed in particolare dai Padri greci, ma anche da S. Leone il Grande, da S. Bernardo e altri, e che non aspira ad una originalità particolare quando contempla questo mistero . Tuttavia sottolinea alcuni punti che permettono di riconoscere Bérulle e i suoi discepoli : Condren – Olier- Jean Eudes ed altri.

1) Il primo punto che vorrei sottolineare è che, per Bérulle , Gesù, il Verbo Incarnato, è l' uomo perfetto . Per Bérulle , è impossibile concepire l' uomo senza Dio. L' uomo è un essere imperfetto, "mancato", al quale manca l' essenziale se non è in relazione con Dio. Il fatto di essere in relazione con Dio è costitutivo dell' uomo . Poiché Dio è l' origine e la fine dell' uomo. Senza Dio in effetti , l' uomo non esiste, è niente, è come il nulla; è Dio che ci dà l' esistenza e che ad ogni istante della nostra vita continua a crearci e a farci esistere; è Dio anche, lo scopo verso il quale noi tendiamo. Ciò che noi desideriamo dal più profondo di noi stessi , anche quando non lo sappiamo, è di unirci a Lui. Ed è in questa unione con Lui che noi troviamo la nostra perfezione. Bisogna ricordare qui, che Bérulle prende in contrappiede una corrente della sua epoca che tende a considerare l' uomo come un essere incompiuto in lui stesso, un essere che a limite, potrebbe superare Dio per essere lui stesso; è una delle correnti dell' umanesimo di questa epoca, diffusa piuttosto presso coloro che si chiamano " i libertini" (non si tratta qui di libertinaggio morale al senso del XVIII secolo, ma di una presa di distanza in rapporto a tutto ciò che è autorità, istituzione, e finalmente di Dio stesso. Ma all' epoca , non si poteva ostentare il suo ateismo) . Certamente, nessuno diceva ciò in modo radicale al tempo di Bérulle . Era una tendenza presso alcuni umanisti. Bérulle dice al contrario che è la relazione con Dio che dà all' uomo la sua piena dimensione di uomo. Esiste anche un' altra corrente nell' umanesimo (nella linea di Pico della Mirandola) secondo il quale l' uomo è un essere incompiuto, ma si completa continuamente nell' esercizio della sua libertà, cioè da se stesso. Questa seconda corrente può coesistere con un terzo modo di vedere l' uomo, nella linea di ciò che si chiama l' umanesimo devoto . Gesù è bene l' uomo perfetto come dice Bérulle, ma viene talvolta considerato uomo quasi finito in se stesso tale che lo si vede nei filosofi della Grecia antica , uomini noti di cui Socrate è il prototipo. Gesù non viene a riaffermare alla radice un uomo macchiato dal peccato per purificarlo ed innalzarlo, viene a mettere l' ultimo tocco ad un uomo già molto avanzato in perfezione. In breve, la tendenza globale dell' umanesimo era di esaltare l' uomo ed in particolare l' uomo antico, al di sopra del Medioevo considerato come un' epoca barbara. Per Bérulle , la relazione tra Gesù e l' umanità è molto più profonda. Verbo incarnato è l' uomo perfetto , perché la sua relazione con Dio è la più perfetta che si possa immaginare. In Lui in effetti, l' umanità e la divinità sono totalmente unite che ne formano una sola persona divina che assume l' umanità così bene, che in Gesù, è la persona del Verbo, la seconda persona della Trinità che vive umanamente, che agisce umanamente, che parla, che cammina, che soffre, che nasce , che muore, che ama , che è bambino ecc. Non si può avere uomo più perfetto di Gesù, poiché pensa, ama e agisce

come il Padre- Lui stesso- al quale è legato e del quale egli compie su questa terra la volontà. E Bérulle cade lui stesso in ammirazione ed in estasi davanti a questo mistero, poiché il suo desiderio, il più profondo è giustamente di mettere tutta la sua vita in comunione con la volontà del Padre. Questo è quello che vive Gesù. Ed è per questo che Bérulle pensa che noi per diventare il più perfetti possibile dobbiamo comunicare con Gesù. Certamente noi non possiamo raggiungere la sua pienezza, ma possiamo unirci a Lui cercando di dire come S. Paolo: “ Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me “ (Gal. 2.20) . Questa frase dell’apostolo Paolo è una delle frasi chiave di tutta la dottrina della “Scuola Francese”. Se il Cristo vive in noi, al punto che noi non viviamo più per noi stessi ma per Lui ed in Lui, allora il la nostra vita è perfetta. Certamente, non si può mai dire che si raggiunga la perfezione, ma si tende ed è per questo che Bérulle può dire anche che Gesù è il perfetto adoratore del Padre ; ed è il suo essere in Lui ed essere girato verso il Padre che ne fa uno in Lui. Quando il Verbo si fa carne, è tutta l’umanità che si gira verso il Padre, varrebbe meglio dire: che egli ritorna verso il Padre, poiché l’ uomo è peccatore, e come peccatore, la sua tendenza è di deviare dal Padre. Ma Gesù, non è peccatore, è il Figlio ed è spontaneamente ed interamente girato verso il Padre. La sua natura umana è tutta intera, senza alcuna riserva , senza alcuna reticenza, girata verso il Padre. Se noi siamo in comunione con Lui, la nostra vita è girata anche verso il Padre, con Lui. Dunque, per Bérulle solo la relazione con Dio può fare diventare l’uomo perfetto. Quando si pronuncia la parola perfetta, si pensa abitualmente ad una perfezione morale. Bérulle, non pensa ad una perfezione morale, pensa ad una perfezione dell’essere ontologico. L’uomo è pienamente se stesso solo se in relazione con Dio. La perfezione morale ne è una conseguenza. Nel mistero dell’ Incarnazione il Verbo Incarnato rivela all’uomo che egli è capace di Dio.

2) Il secondo punto che vorrei sottolineare è che, per Bérulle il mistero dell’Incarnazione è un’ opera dell’amore di Dio. Ancora una volta, Bérulle si associa alla tradizione della Chiesa. Ma ecco come la presenta. Bérulle ha la tendenza a sottolineare le tensioni sotto l’aspetto di come Dio si presenta a noi (in realtà, non esistono tensioni in Dio che è l’essere semplice per eccellenza; ma noi, quando affrontiamo il mistero di Dio, siamo obbligati ad affrontarlo sotto angolature diverse perché noi non possiamo cogliere immediatamente il suo mistero in una sola intuizione). Bérulle, per esempio, ci dice una frase sorprendente: “Non è la sua natura, ma il suo amore che lo fa uomo”. Qui , Bérulle intende per natura la grandezza, la potenza, noi possiamo dire: la trascendenza di Dio. Se noi guardiamo Dio da questa angolatura, noi vediamo che Egli è separato da noi, che c’è un immenso fossato tra Dio e noi ; nella sua potenza è come se avesse tendenza ad allontanarsi da noi. Ma in Dio, non c’è solo la potenza ma c’è l’amore; e se noi guardiamo Dio dall’angolatura dell’amore vediamo che la sua tendenza è di avvicinarsi a noi ed è attraverso il suo amore che viene verso l’umanità e che si incarna fino a farne uno con noi in Cristo Gesù. L’Incarnazione è dunque l’opera dell’amore di Dio. Che cosa ci rivela? Dapprima che la stessa potenza di Dio è messa tutta intera a servizio del suo amore. Poiché infatti, si unisce all’umanità nel mistero dell’ Incarnazione, si può dire, come lo fa Bérulle, che l’amore di Dio trionfa della sua potenza. Così che , è l’amore che assume la potenza, è l’amore di Dio che, in Gesù si rivela onnipotente; è il modo di Bérulle di farci comprendere l’affermazione di S. Giovanni: “Dio è amore”. Nel mistero dell’Incarnazione, Dio si rivela amore e unicamente amore. Ma questo amore è onnipotente poiché è capace di superare il fossato che separa Dio

dall'uomo. In Gesù, Verbo incarnato, si rivela l'onnipotenza dell'amore divino. Ciò non toglie nulla all'onnipotenza divina. Si potrebbe dire, al contrario che questo la rinforza. Ciò spiega che la risposta dell'uomo deve essere a sua volta una risposta d'amore e di adorazione: risposta d'amore all'amore divino. Non si può rispondere all'amore, che con l'amore. Si ama colui dal quale si è amati. Ma l'amore non toglie il rispetto e l'adorazione, poiché in questo amore, si rivela nello stesso tempo la grandezza, la potenza, la trascendenza di Dio, da dove scaturisce l'atteggiamento dell'adorazione. In Bérulle, come in tutti i grandi maestri spirituali, l'amore è sempre adorante e l'adorazione è sempre innamorata. Vediamo, attraverso questa riflessione che Bérulle non cerca soltanto di farci comprendere il mistero ma ci invita a contemplarlo, ad impregnarci. D'altronde, non può nascondere la sua ammirazione per il mistero dell'Incarnazione. Passa spesso, nella sua stessa scrittura, alla preghiera attraverso l'intermediario dei suoi "oh" d'ammirazione che cospargono il suo discorso.

3) Il terzo punto che vorrei sottolineare è che il mistero dell'Incarnazione è un mistero di abbassamento (umiliazione). Per comprendere il modo particolare che ha Bérulle per esprimere questo abbassamento, bisogna far riferimento allo sguardo che si rivolgeva al bambino al XVII secolo. Il bambino non era per niente il bambino – re che è diventato dopo. Certamente l'amore materno e paterno si manifestava come oggi. Ma il bambino era prima colui che non aveva diritto di parola. Non aveva, socialmente parlando, interesse per se stesso, ma soltanto per l'adulto che sarebbe diventato. Era colui che non poteva parlare: l'infante nel senso etimologico del termine, colui che era ridotto al silenzio. Il Verbo incarnandosi si riduce al silenzio, Lui che è la Parola stessa di Dio, la Parola per eccellenza. Bérulle va in estasi davanti a questo abbassamento, a questa riduzione o quasi nulla, davanti a questo essere fragile, totalmente sottomesso al potere dei genitori, rimesso nelle loro mani, totalmente dipendente da essi. Ciò spiega l'importanza del silenzio nella spiritualità di Bérulle. Questo silenzio è dapprima quello del Verbo incarnato, della Parola fatta carne che non può parlare; il Verbo comunica il suo silenzio alla Vergine Maria: "la Vergine è in silenzio"; questa espressione scandisce il testo di Bérulle sulla "vita di Gesù". L'apostolo è obbligato a parlare, ma deve farlo a partire dal suo silenzio che è un silenzio di contemplazione annientata. Poiché il silenzio del Verbo è quello del suo annientamento, quello per il quale si spoglia della sua gloria per diventare uomo. Nella sua vita pubblica, quando Gesù parla, lo fa a partire dal suo silenzio, osservato nell'infanzia ed a Nazareth. Esce dal suo silenzio, ma restandoci, dimorando nell'annientamento che lo conduce alla croce. Si capisce perché il mistero dell'infanzia è molto importante per la Scuola Francese perché è l'inizio dell'annientamento del Verbo incarnato. La croce e la mangiatoia (presepe) sono molto vicini a Bérulle – Condren o Olier. La mangiatoia inaugura il cammino della croce. Ne è stato il preludio. Le rappresentazioni berulliane del Bambin – Gesù sono molto chiare su questo punto: imprigionato nelle sue fasce è Colui che accoglie l'umanità tra le sue braccia in croce. Non è il Bambin Gesù di Teresa d'Avila. Bérulle rimprovera ad alcune carmelitane di avere una devozione troppo sentimentale nei confronti del Bambin – Gesù. Gaston de Renty era molto attaccato al mistero dell'infanzia (questo attaccamento era alimentato dai suoi legami stretti con il Carmelo di Beaune e la piccola sorella Margherita del SS. Sacramento). Un giorno, si chiede all'inizio dell'Eucaristia: questa devozione privilegiata non mi impedisce di accedere agli altri misteri di Gesù? Non faccio una

devozione “ a tratti” ? Secondo i suoi propri termini . Riceve la “risposta” di Dio dopo aver comunicato: questo mistero è la porta di tutte le altre, poiché abbiamo fiducia in Dio.

4) Il mistero dell’incarnazione è già un mistero di salvezza. In effetti, venendo nella carne, il Verbo santifica la carne nel senso in cui la rende santa in Gesù Cristo. Se noi comunichiamo con Gesù Cristo venuto nella carne, siamo salvati. A condizione di accettare che il mistero dell’incarnazione si ricerca in tutti i misteri della vita di Gesù e si compie nel mistero della Croce e della Risurrezione. Infatti è attraverso tutta la sua vita di Verbo incarnato, risalito verso il Padre nel mistero dell’Ascensione e mandando lo Spirito nel mondo, che Gesù Cristo ci salva. Il Cristo ci salva attraverso la sua croce perché, la sua Croce è quella del Verbo incarnato. Il Cristo ci salva per il suo annientamento, a condizione che noi accettiamo il nostro nulla di creatura ed il nostro nulla di peccatore. La comunione eucaristica è il mezzo privilegiato della nostra comunione con Cristo.